

Nella sezione STUDI E RICERCHE ospitiamo due saggi, che delineano aspetti diversi della storia politica del Novecento. Il primo ha come protagonista Giuseppe Dossetti, figura di particolare rilievo della fase costituente, il secondo descrive il processo di organizzazione territoriale del Partito comunista dopo la Liberazione nella comunità di Novi Ligure.

La sezione è, dunque, aperta dallo studio che Agostino Pietrasanta ha dedicato a Giuseppe Dossetti, *Giuseppe Dossetti dalla formazione all'attività costituente*, ripercorrendo la formazione giovanile del "riformatore cristiano", che ne contraddistingue la forte originalità sia rispetto al popolarismo sturziano che ai movimenti di Azione cattolica. Alla caduta del fascismo Dossetti non fa immediatamente la scelta della politica attiva e aderisce alla Resistenza dopo una meditata riflessione. Inizialmente non condivide la prospettiva degasperiana di creare un partito dei cattolici, ma, dopo essere eletto alla Costituente, riveste un ruolo politico di spicco nella Democrazia cristiana. Diviene infatti una figura centrale della prima sottocommissione dell'Assemblea costituente, che si occupa dei diritti e dei doveri dei cittadini. In quella sede si fa promotore della proposta di superare la concezione strettamente individualistica dei diritti e di ridefinire i rapporti tra Stato e Chiesa. È lui l'autore principale della formulazione dell'art.7 della Costituzione repubblicana, che riafferma la laicità dello Stato ma, nel contempo, riconosce la validità dei Patti lateranensi, così come richiesto dalla Chiesa romana. Pietrasanta sottolinea come quella posizione di Dossetti è orientata a evitare sia il rischio del giurisdizionalismo sia quello della teocrazia.

Cecilia Bergaglio, *"Sono comunista dall'età della ragione". Il PCI a Novi Ligure attraverso i questionari biografici dei militanti. 1945-1946*, per ricostruire la storia politica della società di Novi Ligure nel secondo Novecento, prende in considerazione le autobiografie e i questionari biografici dei militanti comunisti, esplorando una fonte ancora poco utilizzata dagli storici. Sebbene questi documenti siano testi fortemente standardizzati e "ufficiali", giacché richiesti dal Partito ai militanti all'atto dell'iscrizione o del rinnovo della tessera, al vaglio della ricerca storica, essi risultano utili alla comprensione della mentalità comunista e del microcosmo sociale e politico del PCI nella sua presenza sul territorio. Nel caso novese quella fonte offre l'opportunità di comprendere, a partire dalla stratificazione generazionale e professionale degli iscritti, il processo attraverso cui, dopo la Resistenza, il partito sia presente in città. Bergaglio ricostruisce, infatti, il disegno di un partito radicato nel mondo di fabbrica, ma già all'indomani della Liberazione, capace di attrarre molti soggetti dai ceti medi. A Novi il PCI diventa presto un "partito-città", in cui sono rappresentate pressoché tutte le componenti della società novese, ragione per cui mantiene nel tempo una forte egemonia elettorale.

Con i contributi di Graziella Gaballo, *L'associazionismo femminile di fronte alla Prima guerra mondiale*, e Augusta Molinari, *L'assistenza come pratica di scrittura: un aspetto della mobilitazione femminile nella Grande Guerra*, proponiamo la rilettura, a cento anni di distanza, della Prima guerra mondiale secondo lo sguardo delle donne e della storia della loro emancipazione. Gaballo e Molinari mettono, infatti, in evidenza come quel conflitto abbia determinato un'innovazione nelle forme con cui le donne iniziano a partecipare alla vita sociale italiana. Gaballo ricostruisce la storia dell'associazionismo femminile durante la Prima guerra mondiale, in continuazione con i nuovi ruoli femminili già manifestati nella guerra di Libia. Lo scoppio del conflitto coloniale ha, infatti, provocato un riarticolarsi interno del movimento delle donne, che, però, nel corso della Prima guerra mondiale, si caratterizza per un ventaglio diversificato di posizioni fino a sostenere la tesi nazionalista della guerra come strumento di rigenerazione nazionale. Nonostante le divisioni interne, si verifica una massiccia mobilitazione delle donne sul fronte interno e Gaballo offre una dettagliata panoramica della pluralità di iniziative assistenziali dell'associazionismo femminile, che spesso anticipa i provvedimenti delle istituzioni. Sottolinea, quindi, come gli interventi concreti di solidarietà prendano il sopravvento sulla delineazione di una consapevole strategia da parte delle donne al fine di acquisire l'uguaglianza e la piena cittadinanza.

Sempre nel campo dell'assistenza, Augusta Molinari si sofferma sulla presenza civile di donne di estrazione borghese, soprattutto maestre, studentesse, insegnanti, impiegate, che svolgono spesso il compito di occuparsi della scrittura e della corrispondenza a sostegno dei soldati e delle loro famiglie in larga parte ancora analfabete. La scrittura diventa, dunque, una vera e propria pratica di assistenza, come nel caso del

“madrinato di guerra”. Tali forme di mobilitazione femminile, legate prevalentemente all’attività assistenziale, aiutano il processo di modernizzazione della funzione della donna nella società, in quanto molte donne si trovano per la prima volta a esercitare un ruolo pubblico proprio durante il periodo bellico. Ma ci sono anche casi in cui tale rappresentazione indebolisce di fatto piuttosto che rafforzare l’identità di genere e Molinari porta l’esempio della crocerossina valenzana, Adele Reverdy, le cui lettere alla famiglia testimoniano il profondo disagio a confrontarsi direttamente con la realtà della guerra.

In occasione del decimo anniversario della morte di Norberto Bobbio, nella sezione NOTE E DISCUSSIONI pubblichiamo un testo, *Spirito critico contro spirito dogmatico. L’insegnamento di Norberto Bobbio*, di Piero Polito, direttore del Centro Studi Gobetti in cui è conservato l’archivio del filosofo. Polito illustra l’insegnamento di Norberto Bobbio secondo l’ottica delle categorie di spirito critico e spirito dogmatico. La cifra del pensiero di Bobbio è, infatti, il dubbio come consapevolezza della ragione a evitare ogni forma di fanatismo e usare il dialogo come metodo di ricerca nel labirinto delle opinioni e delle ideologie. Adriano Icardi, *Norberto Bobbio presidente dell’Acqui Storia 1977-1980* ricostruisce, a partire della propria esperienza di sindaco di Acqui Terme, il ruolo svolto da Norberto Bobbio come presidente della giuria del Premio Acqui Storia dal 1977 al 1980. È proprio in quel periodo in cui il premio, avvalendosi del rigore e della competenza del suo presidente, diventa il più importante riconoscimento a livello nazionale nel campo della ricerca storica per la serietà delle valutazioni della giuria e della selezione degli studiosi premiati. Di quella giuria fa parte anche il giornalista e scrittore Davide Lajolo il quale, proprio in occasione del premio, approfondisce il rapporto di profonda stima e fraterna amicizia con Norberto Bobbio, come documentano le lettere finora inedite del filosofo a Lajolo, *“Caro Lajolo”. Lettere di Norberto Bobbio a Davide Lajolo*, che qui pubblichiamo. Bobbio, nel commentare alcuni libri dell’amico, rivela anche alcuni aspetti privati della sua personalità e del suo legame con la cultura piemontese.

Infine pubblichiamo un’intervista a Giorgio Canestri e a Fausto Amodèi sull’esperienza del PSIUP, *Vi si indirizzavano opposte speranze. Intervista sul PSIUP a Fausto Amodèi e a Giorgio Canestri*, ricostruita storicamente da Aldo Agosti nel suo recente libro *Il partito provvisorio*. Nell’intervista i due protagonisti della scelta di far nascere un nuovo partito socialista sottolineano come il gruppo dirigente della scissione si preoccupi di conservare l’identità socialista minacciata dall’ingresso del PSI nei governi di centro-sinistra, ma, nel contempo, soprattutto per l’apporto delle componenti più giovani, sia in grado di rappresentare istanze, poi esplicitamente emerse nel Sessantotto e nella successiva stagione dei movimenti.

L’insero fotografico, *Donne al lavoro nel secolo dell’industria*, documenta le condizioni di insicurezza e insalubrità dell’ambiente di lavoro per le donne nelle industrie dell’alessandrino e dell’astigiano nel corso del primo cinquantennio del Novecento.